

di Giuseppe Alberto Centauro

A Gonfienti di Prato, la presenza di un insediamento etrusco urbanisticamente evoluto con impianto 'a scacchiera', come quello da tempo noto di Kainua, è oggi una realtà inconfutabile che ha cambiato le coordinate delle ricerche condotte fino a ieri. Si tratta di un abitato assai articolato, perfettamente ordinato su settori geometrici di forma rettangolare entro più ampie quadrature territoriali, con empori, case ed altre aree strutturate. La presenza di profonde canalizzazioni di drenaggio con pozzi e di vie glareate di medie e grandi dimensioni (come ad es. una platèa di 10,70 mt) danno la misura di una conquistata primazia della città. Purtroppo gli scavi hanno finora riguardato solo un'infinitesima parte dell'area, che ha riservato la scoperta di una straordinaria dimora regale, di oltre 1400 mq, degna di un lucumone o piuttosto, seguendo gli ordinamenti Serviani, di uno Zilath Mexl Rašnal ("pretore del popolo etrusco"). Tuttavia, saranno gli scavi futuri a dircelo con certezza, magari attraverso il ritrovamento di un'iscrizione come quella citata rinvenuta a Tarquinia. Intanto, il ricco corredo di vasi attici e di altri sontuosi cimeli ne attestano la grandiosità e una precipua caratterizzazione architettonica confermata dalla peculiare icnografia del palazzo. Il modello costruttivo riferibile ai tipi introdotti a Roma da Tarquinio Prisco si riscontra nell'impiego di tegoloni e coppi dipinti nei modi corinzi, con eleganti antefisse disposte ai vertici dei discendenti sopra l'ampio cortile. La straordinarietà non sta solo nella buona conservazione di questi reperti e dei laterizi, scivolati a terra e rimasti sigillati nel limo, bensì nel fatto che la dimora di Gonfienti abbia una superficie doppia rispetto alla reggia dei Tarquini a Roma (e ciò non può che porci precise domande). L'equidistanza dalle principesche thòloi di Quinto e di Sesto ad est e di Montefortini ad ovest fornisce ulteriori indizi circa il ruolo che stava assumendo la città nel contesto territoriale. La localizzazione geografica dell'insediamento era strategica perché, oltre ad essere baricentrica nella valle, poteva contare su un collegamento fluviale con il vicino porto sull'Arno (a Signa). L'insediamento, già agli esordi del VI sac, non poteva dunque considerarsi un semplice crocevia. Sono stati la presenza e il potenziamento della tratta transappenninica nella Val di Bisenzio a fornire le decisive chiavi di lettura. Dopo il ritrovamento della via del Frizzone (cfr. "Cuco" 366) l'idea che da qui potesse transitare la strada del ferro si è fatta concreta con l'intercettazione, durante saggi di scavo al difuori dall'abitato, di una

# La primazia di Gonfienti



Cippi a confronto (Settimello e Pisa)

via glareata di oltre 5,20 mt. (orientata 122° S/E- 302° N/W), compresa tra il Bisenzio e l'antico alveo della Marina. Come se non bastasse, quella direttrice viaria ci conduce (4 km ad est) nel luogo dove fu ritrovato lo splendido e monumentale "Cippo di Settimello" (550 a.C.). E questa non sembra essere una casualità. Si tratta di un Tular Rašnal ("un confine della terra dei Rasna"), assai simile a quello detto "della Figuretta", rinvenuto a San Giuliano Terme, a nord di Pisa, che, come l'altro, può considerarsi un segnacolo territoriale, quasi a sottolineare gli opposti capi della grande arteria realizzata a lambire i confini di allora della Dodecapoli. Entrambi i cippi hanno in comune quattro leoni rampanti, forse a simboleggiare l'alleanza di altrettante "città federate". Questa strada, che nella stratigrafia precede cronologicamente le altre, può aver generato l'orientamento del reticolo viario interno all'abitato, segnando una sorta di decumano o cardine trasversale. La diacronicità della crescita dell'insediamento è evidente e rivela anche un passaggio di mano fra gli artefici del progetto. Nell'ultimo ventennio del VI sac il processo espansionistico del territorio confederato oltre l'Arno si rendeva necessario per consolidare un corridoio viario sotto il totale controllo etrusco che unisse le valli cispadane a quelle della Tuscia interna, abbandonando al contempo i malsicuri tratturi. Inoltre,

la costituzione di un autonomo enclave rurale per Gonfienti diveniva un obiettivo strategico fondamentale per la crescita della città. E in quegli anni il nuovo dominus etrusco non poteva che essere Lars Porsenna, re di Chiusi, grande conquistatore e diplomatico sopraffino. Ma nonostante queste evenienze la città fu battezzata come quella degli «Etruschi di periferia» (cfr. "Archeo" 193, 2001). Nei recenti adattamenti subiti dall'area archeologica per far posto allo 'scalo merci' di Gonfienti-Interporto (2007) è purtroppo andata perduta la testimonianza fisica di quella via glareata, il cui tracciato avrebbe potuto fugare i dubbi circa la connessione tra il fiume e la via di terra (G.A. Centauro, Gonfienti addio, in "CuCo" 248). L'auspicio è che le ricerche archeologiche possano riprendere nelle aree ancora non cementificate per accertare l'esatta ubicazione del porto fluviale e ricostruire il percorso viario perduto. Questo tracciato contribuirebbe a spiegare la relazione pregressa tra il Bisenzio e il torrente Marina che sta all'origine del toponimo, considerando che la giacitura del sito archeologico, posto ai piedi del Poggio Castiglioni (estrema propaggine meridionale dei Monti della Calvana), riguarda un modesto plateau morfologico, oggi non più percepibile per la presenza di sedimenti recenti, posto inter amnes, ovvero alla confluenza dei due corsi d'acqua (Gonfienti = confluentes). (continua)